

Il contrabbando in Ticino nella seconda metà dell'Ottocento

Autor(en): **Bazzocco, Adriano**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **15 (2012)**

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1034187>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il contrabbando in Ticino nella seconda metà dell'Ottocento

ADRIANO BAZZOCCO

Uno dei più bei romanzi italiani del Novecento ha per protagonista un pastore e contrabbandiere dell'Altipiano di Asiago di nome Bintarn Tönle. La «Storia di Tönle», di Mario Rigoni Stern, è ambientata nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento, quando lungo il crinale nord dell'Altipiano di Asiago correva la frontiera tra lo Stato italiano e l'Impero asburgico. Allo scoppio della Prima guerra mondiale, Tönle vede uno stormo di aerei da combattimento che passa in cielo e si chiede:

E se per loro c'erano i confini a che cosa servivano se con gli aeroplani potevano passarci sopra? E se non c'erano confini in aria perché dovevano esserci sulla terra? E in questo «per loro» intendeva tutti quelli che i confini ritenevano cosa concreta o sacra; ma per lui e per quelli come lui, e non erano poi tanto pochi come potrebbe sembrare ma la maggioranza degli uomini, i confini non erano mai esistiti se non come guardie da pagare o gendarmi da evitare¹.

Queste parole avrebbe potuto benissimo pronunciarle un contrabbandiere della Val Vigezzo, della Valle Canobbina o di qualsiasi altra regione dell'arco alpino. Nelle popolazioni delle regioni di frontiera, il concetto di confine nazionale non ha mai avuto forte radicamento nella coscienza collettiva. La logica del «confine naturale», ossia la convinzione che l'idea di confine nazionale fosse insita nella fisicità stessa della natura, era del tutto estranea all'orizzonte mentale delle genti di montagna, che il crinale alpino abitavano e non percepivano per niente come barriera. Per Tönle l'unico segno tangibile della presenza del confine sono le forze dell'ordine, da corrompere o evitare. Tönle viola il confine nazionale e corrompe le guardie con naturalezza d'istinto, senza alcuna remora morale. Le popolazioni di frontiera non hanno mai considerato i traffici di frodo un'attività moralmente riprovevole. Anzi, il contrabbando si compenetrava nella vita civile alla stregua di una normale professione e godeva perfino di grande prestigio. Perché questa profonda divaricazione tra il sentire comune e la legge? Perché, sia in Svizzera sia in Italia, la popolazione, i ceti dirigenti e perfino i parroci hanno per lungo tempo accettato un simile reato punito severamente dalla legge? In questo breve contributo intendo cercare di dare risposta a domande come queste, prendendo in esame un periodo poco studiato della storia del contrabbando, la seconda metà dell'Ottocento.

¹ M. RIGONI STERN, *Storia di Tönle*, Torino 1978, pp. 58-59.

La condizione perché si possano sviluppare traffici di contrabbando è che vi siano ordinamenti fiscali diversi di qua e di là del confine. La Svizzera ha sempre avuto un regime tributario più liberale rispetto a quello italiano, maggiormente protezionista. La conseguenza è una differenza di prezzo importante su alcuni beni. A titolo d'esempio, la seguente tabella illustra i prezzi al dettaglio in alcune città europee nel 1867.

Tavola comparativa dei prezzi di diversi articoli di consumo comprati al dettaglio nelle botteghe nelle seguenti città (valuta in franchi, peso in chilogrammi)

Media dei mesi di novembre e dicembre 1867	Parigi	Lione	Londra	Bruxelles	Berlino	Basilea	Vienna	Firenze
Pane casalingo	0,68	0,47	0,57	0,48	0,44	0,40	0,52	0,50
Carne di bue	2,10	1,15	2,15	1,70	1,60	1,20	1,20	1,20
Zucchero raffinato 1a qualità	1,30	1,35	1,20	1,40	1,20	0,96	1,26	1,55
Zucchero raffinato 2a qualità	1,05	1,12	1,10	1,30	1,00	0,90	1,05	1,15
Zucchero greggio	–	–	0,90	–	–	0,80	0,95	1,05
Caffè 1a qualità	4,25	3,40	3,50	2,90	3,00	3,00	3,40	3,80
Caffè 2a qualità	2,75	2,60	2,50	2,10	2,00	2,20	3,10	2,40
Pepe	4,25	4,00	4,00	3,00	5,00	2,00	2,80	2,00
Sale raffinato	0,40	0,30	0,24	0,26	0,50	0,20	0,45	0,70
Sale ordinario	0,25	0,30	–	0,26	0,45	0,20	0,35	0,50
Farina di frumento	0,90	0,30	0,80	0,50	0,62	0,56	0,55	0,55
Vino ordinario (al litro)	0,80	0,50	–	1,00	0,68	0,70	0,90	0,50
Birra (al litro)	0,55	0,45	0,70	0,70	0,23	0,35	0,40	–

Fonte: G. SEMENZA, *Progetto di riforme finanziarie presentato al Parlamento nel gennaio 1868 dal deputato Gaetano Semenza*, Firenze 1868, p. 11.

Notiamo tra Basilea e Firenze, le città di riferimento di Svizzera e Italia, importanti differenze di prezzo su alcuni beni. A Basilea lo zucchero di prima qualità è venduto a 96 centesimi al chilogrammo, mentre a Firenze a 1 franco e 55, ossia circa il 60 per cento in più. Il caffè di prima qualità costa a Basilea 3 franchi al chilogrammo e a Firenze 3 franchi e 80, ossia circa il 25 per cento in più. Una trentina di anni dopo, nel 1895, nell'Ossola il sale costava 0,40 lire a fronte delle 0,21 lire sul versante svizzero; il petrolio 0,70 lire rispetto a 0,30 lire; lo zucchero 1,60 lire rispetto a 0,50 lire; il caffè 4,00 lire rispetto a 2,50 lire; mentre un buon sigaro Virginia 0,12 lire rispetto a 0,05 lire². E ancora, nel 1897, un chilogrammo di caffè costava in Italia 5 lire e mezzo mentre in Svizzera 3 lire e mezzo; lo zucchero 1 lira e mezzo in Italia e 60 centesimi di lira in Svizzera, vale a dire più del doppio³. Per di più le merci svizzere, soprattutto il tabacco, erano generalmente di qualità migliore. Divari di prezzo di simile entità crearono le condizioni per il proliferare di intensi traffici di contrabbando.

Alcuni dati sui sequestri permettono di quantificare l'ampiezza raggiunta dai flussi illegali di merci. Secondo quanto riportato da un articolo apparso su «L'Araldo», nel 1882 sono sequestrati nel solo circondario di Como 2570 kg di sale, 14'195 kg di tabacco, 11'580 kg di generi coloniali, 344 kg di tessuti e 12'558 kg di altri generi per un totale di oltre 41 tonnellate di merci⁴. Come si vede i beni maggiormente contrabbandati sono il tabacco e i generi coloniali, in particolare caffè e zucchero. Nel corso delle operazioni che portarono a questi sequestri la Guardia di Finanza pronunciò 1310 contravvenzioni e trasse in arresto 1063 persone. Se si applica per la stima dei traffici la quota adottata all'epoca dalla Guardia di Finanza di un'operazione sventata per otto andate a buon fine – stima di parte, che tende a sopravvalutare l'efficienza dell'azione repressiva delle forze dell'ordine –, questo equivarrebbe a flussi di merce dell'ordine di svariate decine di tonnellate. Ovviamente, questi commerci illeciti erano assai pregiudizievole per l'erario italiano. Nel 1888, negli ambienti della diplomazia straniera a Roma l'evasione fiscale derivante dai traffici di contrabbando con la Svizzera era stimata a 10 milioni di franchi all'anno⁵. Nel 1897, un articolo apparso su «L'Ossola» indicava una cifra per i soli tabacchi di almeno 15 milioni di lire all'anno⁶.

Poiché i traffici in esportazione non recavano danno all'erario elvetico, al grande impegno profuso nella repressione sul fronte italiano si contrappo-

² «L'Ossola», 18 maggio 1895.

³ L. FERRIANI, *Delinquenti scaltri e fortunati. Studio di psicologia criminale e sociale*, Como 1897, pp. 339-340.

⁴ «L'Araldo», 15-16 febbraio 1883.

⁵ Cfr. *Documenti Diplomatici Svizzeri*, vol. 3, Comunicazione dell'ambasciatore svizzero a Roma Simon von Bavier al capo del Dipartimento degli affari esteri Numa Droz, n. 388, p. 865.

⁶ «L'Ossola», 30 gennaio 1897.

neva la più assoluta tolleranza su quello svizzero. Indicativo in tal senso è il rapporto delle forze messe in campo per la sorveglianza della frontiera: negli anni '80 dell'Ottocento il settore di Como era pattugliato da circa 1300-1500 finanzieri di fronte a uno sparuto drappello di una cinquantina di Guardie federali che controllavano un territorio ben più grande comprendente l'intero Ticino e la Mesolcina. In Svizzera il contrabbando era un canale commerciale supplementare di tutto rispetto con un importante indotto economico. Non è un caso se le manifatture di tabacchi, che si sviluppano in Ticino dalla metà dell'Ottocento, si siano insediate a ridosso del confine, in particolare a Brissago o nel Mendrisiotto. Oltre alla possibilità di sfruttare la manodopera italiana a buon mercato, svolse un ruolo importante per la scelta dell'ubicazione la vicinanza alle vie del contrabbando.

Sul versante svizzero i contrabbandieri potevano agire indisturbati: i pericoli iniziavano soltanto al momento dello sconfinamento su suolo italiano. Nel 1908 Angelo Nessi descriveva i traffici di contrabbando nella Valle Onsernone, a Spruga, con queste parole:

Non sarebbe un paese di confine se non lasciasse esercitare l'industria del contrabbando: le bricolle di caffè e tabacco si caricano innocentemente sotto gli occhi dei finanzieri che intanto vuotano una bottiglia e curano con occhi seguaci la preda. La quale regolarmente, mentre la forza si affanna da una parte, sguscia lesta dall'altra, precipita per sentieri da capra verso Craveggia, si perde e scompare, come protetta da un talismano, tra le fratte e i meandri della montagna. Sul confine, una formidabile caserma di doganieri guarda i valichi e i passi; ma l'agilità spaventosa dei contrabbandieri ha presto ragione di ogni custodia e riesce a portar salve le preziose bricolle su terra italiana, per tornare indietro subito dopo e cominciare da capo. È però rarissimo che si spari un colpo di fucile, o si deplori un tragico scontro. Spurga non è paese di sangue e di lutti; una infinita serena pace avvolge le casupole brune, scende dai monti canuti, aleggia nei folti boschi di abete, sale dagli aperti pascoli che guardano a Italia⁷.

La situazione era paradossale: le Guardie di Finanza alloggiate nella caserma dei Bagni di Craveggia si rifornivano sul versante svizzero a Spruga, mentre proprio sotto i loro occhi erano confezionate le bricolle, che nottetempo avrebbero preso la via dell'Italia. Il contrabbando era praticato esclusivamente da cittadini italiani, perlopiù residenti nei paesi della fascia di confine, sia singolarmente sia in bande vaste e articolate.

Illuminante sull'estensione e sulla complessità organizzativa raggiunte dai traffici illeciti è la descrizione di un'azione di contrabbando presente in un romanzo, poco noto, di Francesco Viganò, dal titolo «Il contrabbandiere di Olginate», pubblicato nel 1846. La storia è ambientata nel Settecento; ma la descrizione del contrabbando – come già rilevava lo storico dell'eco-

⁷ A. NESSI, *Valle Onsernone*, Lugano 1908, pp. 61-62.

nomia Bruno Caizzi⁸ – raffigura verosimilmente la situazione come si presentava nella prima metà dell'Ottocento. Il protagonista del racconto è un contrabbandiere di nome Piero. Piero è una sorta di eroe di villaggio che per le sue gesta di contrabbandiere tra i baliaggi della Svizzera italiana e le terre comasche sottoposte al dominio degli Asburgo d'Austria è portato in trionfo dalle popolazioni di entrambi i versanti del confine. Il dodicesimo capitolo narra le vicissitudini di un'operazione di sconfinamento:

Il battaglione contrabbandesco che parte, comincia con quattro uomini forniti di fucili e pistole, preceduti a un po' di distanza da tre persone, quali sentinelle avanzate, dette stelloni, in modo comune vestite, non appariscenti nè pel bene, nè pel male, così da non dare troppo nell'occhio. Gli stelloni vengono a riconoscere le strade che deve battere l'armata, quali piloti di montagna della compagnia [...] Ad una ventina di contrabbandieri, che si chiamano poi col termine volgare di spalloni, portando essi il carico assicurato alle spalle da bretelle o da corde di filo e di vimini ancora, tenevano dietro due uomini armati, che hanno il nome di campioni, che mi pare adatto, perchè obbligati di battersi coi finanziari per gli altri compagni che portano la merce. A queste dieci schiere di contrabbandieri ingobbati di merce, guardate dai campioni, tien dietro una ventina ancora di persone caricate, e così via via fino alla quinta ventina, con cui chiudeva il convoglio fortificato da altri quattro campioni⁹.

Come emerge dal passo citato, le operazioni sul territorio richiedevano un importante sforzo organizzativo con la mobilitazione simultanea di numerose persone e una precisa suddivisione dei compiti. Il ricorso a una terminologia militare (battaglione, sentinelle, armata, compagnia, schiere) evoca un inquadramento rigido che richiede senso di disciplina, prestanza fisica e spirito di cameratismo: qualità molto importanti per il buon esito delle operazioni di sconfinamento. Per restare alla lingua, la designazione delle funzioni con termini gergali specifici come «spalloni», «stelloni» e «campioni» è indice del forte radicamento sociale del contrabbando. «Spallone» è parola di grande diffusione rimasta in uso fino ai giorni nostri. Il termine «stellone» ricorre con frequenza negli incarti processuali dell'Ottocento e del primo Novecento e indica la guida incaricata di verificare che la via fosse libera. La parola «campione» è scomparsa dall'uso, perché nell'Ottocento e nel Novecento gli sconfinamenti avvenivano generalmente senza armi da fuoco e il tasso di violenza connesso al contrabbando era piuttosto basso.

Le operazioni di sconfinamento erano gravide di pericoli e assai faticose. È quanto emerge, ad esempio, da una corrispondenza apparsa il 30 agosto 1895 sul giornale «La Voce del Lago Maggiore»:

⁸ B. CAIZZI, *Il contrabbandiere di Olginate*, in «Il Cantonetto» a. XXXVIII, n. 2-3 (1990), pp. 25-29.

⁹ F. VIGANÒ, *Il contrabbandiere di Olginate*, Milano 1862, p. 255. Su Francesco Viganò cfr. C. GRIGOLATO, *Francesco Viganò (1807-1891)*, Como 1985.

Fanno delle vite da non si poter dire. Generalmente devono viaggiare due giorni e due notti. Il ritorno massimamente è cosa orribile. Coi 25 o 30 chilogr. sulla schiena devono salire balze e dirupi, scendere in burroni e precipizi, attraversare dei ghiacciai più o meno difficili, dormire qualche ora ammonticchiati insieme per motivo del freddo. Poi, nel versante italiano, quale ansia, quanta trepidazione! Ogni fruscio che si senta, ogni ombra che si veda, o che sembri tale, è una guardia. Bisogna volgere a destra, piegare a sinistra, andare innanzi o tornare indietro, dar di piglio all'arma o al bastone per difendere la vita e la briccola che si tengono sul groppone¹⁰.

Per eludere la sorveglianza delle Guardie di Finanza, lo sconfinamento avveniva nel buio notturno lungo tracciati discosti e impervi. La montagna provocò numerose disgrazie. I giornali d'epoca riportano con frequenza notizie su contrabbandieri, talvolta perfino intere colonne, travolti da valanghe, precipitati in burroni o assiderati. Per simili operazioni era dunque indispensabile un'ottima prestanza fisica e soprattutto la perfetta padronanza del territorio. Queste qualità non difettavano di certo ai montanari delle regioni di confine, che conoscevano palmo a palmo il territorio ed erano abituati alle fatiche e ai pericoli dell'agricoltura alpina.

Anche le Guardie di Finanza furono coinvolte in molti incidenti e disgrazie a causa del contrabbando. Fece molto scalpore l'affondamento causato da un violento temporale, la notte dell'8 gennaio 1896, della torpediniera «19T Locusta». Questa imbarcazione stava perlustrando con il suo potente riflettore il Verbano. Tutti i membri dell'equipaggio composto di otto marinai della Regia marina e quattro Guardie di Finanza persero la vita. Ecco come commenta questo incidente, nel 1913, il Martirologio della Regia Guardia di Finanza dedicato ai finanzieri morti in servizio:

E la torpediniera perché non corre a rifugiarsi tra i ripari sicuri della darsena? I finanzieri ben sanno che le notti tempestose sono quelle, in cui i contrabbandieri sperano di poter eludere la vigilanza delle guardie di confine. Per ciò l'equipaggio della torpediniera vuol rimanere al suo posto sfidando la tempesta¹¹.

La logica alla base di questi incidenti è dunque la seguente: più difficoltà presentano le operazioni di sconfinamento (condizioni di luce, orografia, freddo, pioggia), più alte sono le probabilità di successo ma, inevitabilmente, più alto è anche il pericolo di disgrazie.

¹⁰ «La Voce del Lago Maggiore», 30 agosto 1895.

¹¹ C. SABINO, *Martirologio della Regia Guardia di Finanza*, Roma 1913, p. 34. Questa sciagura ha lasciato un segno indelebile, prova ne sono i numerosi tentativi per recuperare il relitto intrapresi anche in tempi recenti e l'inaugurazione il 20 maggio 2006 di un monumento alla memoria dei naufraghi in riva al lago a Cannobio.

Il contrabbando aveva i suoi attrezzi del mestiere. L'equipaggiamento classico del contrabbandiere era costituito da briccola, peduli e roncola. La briccola era una sorta di zaino parallelepipedo in tela di juta che sovrastava normalmente la testa dello spallone e poteva pesare anche 25-35 kg. I peduli erano particolari calzature realizzate con tela di sacco di juta o con resti di stoffa robusta e cucite con spago grosso, che duravano un solo viaggio e servivano per limitare al massimo il calpestio e non lasciare tracce. La roncola, che era tenuta sempre a portata di mano, serviva invece per recidere rapidamente le spalline della briccola e darsi alla fuga abbandonando il carico se intercettati dai doganieri.

Negli anni '80 dell'Ottocento fece la sua apparizione sulla scena della frontiera una nuova e originale figura, quella del cane contrabbandiere. Si trattava di robusti cani appositamente addestrati. Dapprima erano maltrattati da estranei in divisa per insegnare loro a stare alla larga dai finanzieri, in seguito accompagnati ripetutamente lungo il tragitto attraverso il confine per imparare la via. Al momento buono le bestie erano liberate in Svizzera durante la notte e, spinte dalla fame, correvano con montata in groppa un'apposita bastina da 5-10 chili verso il padrone in Italia, dove li aspettava un lauto pasto. I traffici di frodo con i cani dovettero essere molto intensi; tanto che, nel novembre 1884, il giornale italiano «Il Pungolo» si domandava:

Chi è quel comasco che non abbia visto per anni di seguito la ferrovia del Gottardo imbarcare giornalmente per Chiasso alla corsa delle 3 pom. grosse mute di cani tenute al guinzaglio da canattieri male in arnese e destinate a sconfinare nella notte successiva (...) ¹²?

Nel 1892, la Guardia di Finanza calcolava per la regione di Como il passaggio in una sola notte di non meno di cento cani. Le contromosse da parte della Guardia di Finanza non tardarono. I passaggi obbligati dei cani furono disseminati di tagliole e trappole. Inoltre, se intercettate le povere bestie erano prese a fucilate. L'innovazione più importante nella strategia per la lotta al contrabbando fu tuttavia la costruzione di una speciale rete lungo la linea di confine, iniziata nel 1894 con il tratto Rodero-Bizzarone. La «ramina», com'è comunemente denominata nelle regioni di frontiera, disponeva di un sistema di campanelli per segnalare i tentativi di attraversamento. Grazie alla «ramina» il viavai di cani contrabbandieri terminò. Nel corso del tempo la «ramina» si è imposta come tratto identitario forte delle regioni di frontiera.

Dove reclutava la manovalanza, il contrabbando? Chi erano i contrabbandieri? Dallo studio degli incarti processuali conservati negli archivi di Stato italiani emerge che la metà delle condanne per contrabbando riguar-

¹² «Il Pungolo», 15-16 novembre 1884.

da braccianti e contadini; seguono in percentuali minori svariate altre categorie professionali, quali manovali, muratori, boscaioli eccetera¹³. Per queste persone il contrabbando costituiva generalmente un'occupazione integrativa da affiancare alla professione principale per sostenere il magro reddito familiare. Esiste tra contrabbando e disoccupazione un'indubbia correlazione. Ad esempio, durante la guerra di secessione americana, dal 1861 al 1865, il commercio mondiale di cotone andò in crisi, creando notevoli difficoltà all'industria tessile europea. Anche nel Varesotto la penuria di cotone obbligò molte manifatture a rallentare la produzione e a diminuire il numero di operai impiegati. Proprio in quel periodo, più precisamente nel 1862, il procuratore del re Luigi Gibezzi, a capo del Tribunale di Varese, segnalava nel suo Rendiconto annuale sullo stato della giustizia un aumento dei traffici di frodo dalla Svizzera che metteva in relazione con le difficoltà del ramo tessile¹⁴. Il contrabbando costituiva, per certi versi, una sorta di settore spugna in grado di tamponare fluttuazioni congiunturali assorbendo disoccupati o sottoccupati nei momenti di crisi. Stando a uno studio sulla criminalità a Varese dal 1866 al 1891 vi è anche una correlazione negativa tra contrabbando ed emigrazione: maggiore è l'intensità dei flussi migratori, minore è l'intensità con cui è praticato il contrabbando. Il problema centrale è comunque sempre la questione sociale¹⁵. Emigrazione e contrabbando sono due tra le opzioni delle classi sociali inferiori per far fronte al disagio materiale.

Nelle fonti analizzate la questione sociale ricorre in continuazione. Ad esempio, in uno studio storico del 1859, Cesare Cantù scriveva a proposito degli abitanti della Val Cavargna, al confine con la Val Colla: «sono mitigati e poverissimamente vivono de' prati, de' boschi e del contrabbando. Se vedeste che tugurj per case!»¹⁶. Mezzo secolo dopo, nel 1897, sembra di ritrovare le stesse condizioni di vita in un paese valtellinese descritto da Luigi Massuero, penna d'eccezione del «Corriere della Sera»:

Tutta la sua famiglia viveva miseramente d'un campicello, d'un maiale e di contrabbando. Maschi e femmine contrabbandavano tutti. Attorno al tugurio fetido di questa famiglia miserabile sorgevano altri tuguri fetidi del pari e del pari abitati da maiali e da gente misera, per la quale il contrabbando è una fonte aspra, ma inevitabile di guadagno¹⁷.

¹³ M. POLLI, *Zollpolitik und illegaler Handel. Schmuggel im Tessin 1868-1894. Soziale, wirtschaftliche und zwischenstaatliche Aspekte*, Zürich 1989, pp. 103-112, 140-144.

¹⁴ *Rendimento di conto dell'Amministratore della giustizia dal 1° luglio al 31 ottobre 1862 presentata all'Assemblea generale del Tribunale di Varese nel giorno 6 novembre 1862 dal Procuratore del Re Luigi Gibezzi*, Varese 1862.

¹⁵ G. GANNA, *La criminalità nel Circondario di Varese dal 1866 al 1891*, Varese 1892, pp. 28 e 44.

¹⁶ C. CANTÙ, *Como e la sua provincia*, Como 1859, p. 151.

¹⁷ «Corriere della Sera», 7-8 febbraio 1897.

D'altronde, lo sfondo sociale del reato era perfettamente chiaro anche ai magistrati impegnati sul versante della repressione. Nel 1898 il procuratore del Re Lino Ferriani scriveva:

Il contrabbando rispecchia quasi unicamente un problema economico, la cui soluzione è affidata al miglioramento delle condizioni finanziarie delle classi povere, alla diminuzione dei dazi e del costo dei generi che in Svizzera si vendono a prezzi mitissimi, donde la ragione prima del contrabbando¹⁸.

Anche la classe dirigente italiana era perfettamente cosciente dei risvolti sociali del reato. Nel 1884, Antonio Nessi, un notaio e proprietario terriero comasco, elaborò su incarico del Consorzio agricolo di Como un rapporto sui danni provocati dal contrabbando all'agricoltura. Secondo Nessi il contrabbando era molto pernicioso soprattutto perché squilibrava il mercato del lavoro locale. Nel rapporto si può leggere:

Il contrabbando sottrae agli agricoltori la mano d'opera, perché il contadino trova in esso un più facile lucro ed abbandona il lavoro dei campi. Succede spesso che d'estate un proprietario del confine non riesce a trovare quel certo numero di contadini che gli abbisognano, ed è costretto a farli venire da altri luoghi, pagandoli maggiormente¹⁹.

La pratica del contrabbando causava penuria di manodopera e una conseguente spinta al rialzo dei salari dei braccianti agricoli, ciò evidentemente a scapito degli interessi dei proprietari terrieri. Oltre ai contadini salariati, i cosiddetti «minuti possidenti» tendevano a volgersi al contrabbando abbandonando i campi meno fertili all'incuria e provocando in tal modo una diminuzione delle superfici coltivabili. Nessi riconosceva che la popolazione di frontiera si dedicava al contrabbando anche per necessità. Eppure, nonostante annoverasse tra le cause del reato il bisogno, quando passava all'enumerazione di una lunga serie di proposte per arginare il fenomeno, Nessi non faceva cenno ad alcun provvedimento per migliorare la condizione dei braccianti agricoli. Le misure draconiane che proponeva riguardavano soprattutto la rettificazione della linea di confine e l'inasprimento dell'apparato coercitivo, con l'incremento delle pene, il potenziamento dell'organico della Guardia di Finanza e il miglioramento delle condizioni di lavoro dei finanzieri.

Alla luce di queste considerazioni è possibile ora rispondere, almeno in parte, alla domanda iniziale sulle ragioni dell'accettazione sociale dei traffici di frodo. Il reato del contrabbando non sottostà alla riprovazione morale

¹⁸ Discorso inaugurale del Procuratore del Re Cav. Lino Ferriani, Tribunale civile e penale di Como, Assemblea del 5 gennaio 1898, Como 1898.

¹⁹ «La Perseveranza», 22 ottobre 1884.

delle popolazioni di frontiera perché corrisponde a uno stato di necessità. Si contrabbanda per sbarcare il lunario, per sfuggire alla miseria e spesso per evitare la via dell'emigrazione. Se però si leggono con attenzione le fonti storiche, si nota un compiacimento del tutto particolare a perpetrare il reato del contrabbando. Un compiacimento inspiegabile con il solo movente economico. A differenza di altri reati a sfondo sociale, come il furto campestre, il contrabbando è celebrato con grande ostentazione e in modo corale da tutta la comunità. Ecco com'è accolto Piero, il protagonista del già citato romanzo di Francesco Viganò, al rientro al suo villaggio di Olginate, dopo un'operazione di contrabbando iniziata a Chiasso:

Scende dal sovrastante monte ove si tien la fiera di San Michele, entra in sua casa, ed i parenti gli fanno un mare magna di carezze e cortesie. All'annuncio del suo arrivo gli amici accorrono a salutarlo ed abbracciarlo. [...] Bisogna figurarsi l'accoglienza festosa che dovevano fare gli Olginatesi a Piero reduce allora da sì remoto viaggio che nessun borghese [aveva fatto] ed ancor più pella regione del contrabbando. Insomma, a finirla, si ebbe a suonar le campane a festa della chiesa maggiore e delle minori, e girdatori, e suonatori girarono per le vie annunciando la felice novella²⁰.

Nel 1897, il già citato Luigi Massuero scriveva sul «Corriere della Sera» di gente che quando può fare il contrabbando si ringalluzzisce tutta²¹. Perché questo smisurato compiacimento? Perché la comunità di Olginate si raduna attorno al compaesano Piero e lo festeggia addirittura con il suono delle campane? Perché Piero assume tratti eroici?

Prima dell'Unità d'Italia, quando la Lombardia era ancora sotto occupazione austriaca, il contrabbando aveva acquisito la valenza politica di forma di opposizione all'occupante straniero. Questo perché l'evasione dei tributi fiscali, indebolendo l'erario, minava le basi sulle quali si reggeva l'apparato amministrativo asburgico. Ad esempio a Milano, il 1° gennaio 1848, i patrioti italiani inscenarono uno sciopero del tabacco che ottenne grande successo. In quei giorni la grande maggioranza dei milanesi evitò di comprare tabacchi e di fumare all'insegna del motto «chi fuma per la via o è tedesco o è spia». I pochi fumatori, prevalentemente soldati e poliziotti, furono oggetto di fischi e proteste. Prima dell'Unità d'Italia, durante i moti risorgimentali, il contrabbando travalicava le motivazioni puramente economiche per assumere significati simbolici di patriottismo. Che cosa successe, quando gli austriaci furono allontanati e finalmente nacque l'Italia? Successe che i traffici di frodo non diminuirono per nulla. A tal proposito ecco che cosa scriveva, nel 1868, il procuratore del Re a capo del tribunale di Varese Luigi Gibezzi:

²⁰ F. VIGANÒ, *Il contrabbandiere...*, p. 259.

²¹ «Corriere della Sera», 7-8 febbraio 1897.

Noi sappiamo infatti come tutte le popolazioni Italiane abbiano subita per secoli l'oppressione di Governi stranieri, o di quelli peggiori, e come siasi perciò abituate a vedere nel Governo stesso un nemico del proprio bene, un parassita delle proprie risorse. Venne quindi sentito il bisogno di sempre avversare la riscossione dei tributi o di tollerare ogni abuso che si commettesse a danno delle pubbliche finanze. Ma quantunque quelle ragioni non dovrebbero ora più sussistere, e quantunque per verità siano adesso di molto migliorate le nostre sorti non vuoi si però nascondere non essere ancora del tutto cessato questo antagonismo fra governo e popolo, e non ancora intieramente formato tra noi quel sentimento di patriottismo che rende comuni gli interessi dei cittadini con quelli dello Stato²².

Secondo il magistrato Luigi Gibezzi, dunque, la mancanza di riprovazione sociale per il contrabbando non era imputabile soltanto all'abitudine a perpetrare il reato ereditata dall'epoca del governo asburgico, ma anche all'insufficiente affezione verso la nuova patria italiana, a quello che Gibezzi chiama antagonismo fra governo e popolo. Neppure le élite consideravano il contrabbando una pratica riprovevole. Nel 1898 il generale italiano Giuseppe Bellini pubblicò uno studio sull'economia della Valle d'Intelvi nel quale dedicava un capitolo a quella che definiva significativamente l'«industria del contrabbando»; tra l'altro egli scriveva:

[...] deploriamo una volta più questa fonte di immoralità, di frodi, di violenza che, pel carattere politico e patriottico che aveva assunto sotto il dominio austriaco, non è neppur in oggi abbastanza stigmatizzata e combattuta anche dalle persone illuminate e sotto ogni rapporto rispettabili²³.

I traffici illeciti erano condannati e combattuti dai ceti dirigenti solo nella misura in cui distorcevano a loro svantaggio i rapporti di produzione locali, ma non in quanto pratica antipatriottica, perché dannosa all'erario dello Stato.

Nelle regioni di frontiera il nuovo Stato unitario non suscitò grandi entusiasmi. Fu piuttosto percepito come un esattore rapace, presente solo per i prelievi fiscali e le chiamate di leva, e insensibile ai problemi delle comunità locali. Il governo centrale di Roma era un'entità distante, sconosciuta e spesso detestata. Nel 1868, lo studioso della situazione agraria Giovanni Casnati scriveva a proposito dei prelievi fiscali dello Stato centrale:

Mentre poi i contadini si sarebbero piegati senza grandi difficoltà a contribuire essi pure pei bisogni del loro Comune, ch'essi considerano, ed a ragione, la loro

²² *Rendiconto sull'Amministrazione della Giustizia a Varese e Circondario nel 1867*, Varese 1868.

²³ Un ampio stralcio del manoscritto di G. Bellini è pubblicato in C. PATOCCHI, F. PUSTERLA, *Cultura e linguaggio della Valle d'Intelvi*, Senna Comasco 1983, p. 238.

piccola patria, parve invece enorme ad essi che una parte de' loro scarsissimi guadagni venisse levata dal governo dello Stato per scopi che non conoscono²⁴.

La vera patria dei contadini era la comunità locale, non (ancora?) la nazione italiana. Le Guardie di Finanza, spesso meridionali, estranee agli usi e costumi locali e incapaci a parlare il dialetto, erano considerate degli intrusi, detestate e bollate con gli appellativi più ingiuriosi quali «robasacc», ruba sacchi con riferimento alle bricolle sequestrate, oppure «burlandot» parola che in dialetto lombardo indica i resti delle vinacce dopo la distillazione e significa quindi roba da buttare, di scarto. Le Guardie di Finanza erano percepite come emanazione diretta dell'avversato Stato centrale. D'altra parte, a causa della mancanza di riprovazione sociale per il reato la tenuta morale della Guardia di Finanza registrò cedimenti: frequenti erano i casi di corruzione e non mancarono i finanzieri che si misero a contrabbandare di persona. La solidarietà attorno ai contrabbandieri era talmente forte, che si estendeva perfino all'interno delle aule penali, dove vi furono con regolarità casi di falsa testimonianza per fornire alibi agli inquisiti. Questo fenomeno omertoso era talmente diffuso, che nei tribunali era oramai di uso corrente l'espressione «lega di mutuo soccorso» dei contrabbandieri²⁵.

E veniamo alla conclusione. La mancanza d'idealità nazionali e di identificazione con lo Stato impedì all'etica della legalità di prendere piede. La questione sociale da un lato e l'avversione verso il governo centrale dall'altro furono le ragioni principali per le quali il contrabbando non fu mai considerato nelle regioni di frontiera un atto moralmente riprovevole. Siccome frode che colpisce direttamente gli interessi dell'avversato governo centrale, il contrabbando assunse un significato di riaffermazione e consolidamento dell'appartenenza alla comunità locale. Nelle comunità di frontiera il contrabbando finì per compenetrarsi con la convivenza civile, radicato in una sensibilità morale che per consuetudine, bisogno e mancanza di sentimento nazionale non ne coglieva per nulla il carattere delinquenziale. Nel corso del tempo la fenomenologia del reato si è progressivamente trasformata con una netta accentuazione, negli ultimi decenni, dei tratti delinquenziali e la rimozione del radicamento sociale. Ai nostri giorni, le cronache riportano sul contrabbando notizie inquietanti che parlano di riciclaggio di denaro sporco, droga, armi, corruzione ai massimi vertici e tratta di esseri umani. Questa è tutt'altra storia, scritta da personaggi loschi e senza scrupoli, che interessa i criminologi, non gli storici.

²⁴ G. CASNATI, *Memoria sulla emigrazione dei contadini e sulle condizioni sociali della nostra campagna*, Como 1868, p. 5.

²⁵ *Relazione statistica dei lavori compiuti nel Circondario del Tribunale Civile e Penale di Como nell'anno 1891 esposta nell'Assemblea Generale del 7 gennaio 1892 dal Procuratore del Re Cav. Avv. Lino Ferriani*, Como 1892.